



Rassegna Stampa

Napoli, sabato 23 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino
081 7872037 interni 206/240
ufficio.stampa@gescosociale.it

Meno ragazzini difficili nelle comunità di accoglienza. Meno donne sottratte alla tratta. Meno tossicodipendenti aiutati per strada. Meno anziani e disabili assistiti. Meno bambini negli asili nido. Meno immigrati integrati. Con l'ultima mandata di tagli, il sistema di welfare faticosamente costruito dal terzo settore rischia di saltare, assieme ai posti di lavoro di tanti operatori, già pagati peggio degli altri. L'allarme lo lanciano i responsabili delle associazioni di tutt'Italia, dall'Arci al Wwf. Il taglio di tre quarti del fondo nazionale per le politiche sociali, che dal 2008, ultimo anno del governo Prodi, al 2010 è passato da un miliardo di euro a 250 milioni, e la riduzione di circa sette miliardi nel finanziamento pubblico alle Regioni stanno svuotando le casse dei Comuni. La prospettiva, avverte Lucio Babolin, presidente nazionale del Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza (Cnca), è una «guerra tra poveri, che penalizza il privato sociale per salvare i servizi gestiti dal pubblico». Se il finanziamento della Regione non dovesse coprire l'importo previsto dai piani di zona si provvederà, denuncia Babolin, a tagliare i progetti gestiti dal terzo settore, «chiedendo al privato sociale di diventare sempre più assistenziale, caritatevole, residuale, privilegiando i servizi del dono e la garanzia dei diritti». Tutto ciò non comporterà solo la chiusura di tante cooperative e Onlus, lasciando a casa o in cassaintegrazione i lavoratori (il 3,5 per cento degli occupati nazionali) ma anche, e soprattutto, l'abbandono delle fasce di popolazione più disagiate. «Si andranno a privilegiare i servizi che costano meno - avverte Babolin - come l'affido familiare rispetto alla comunità educativa, rischiando di perdere per strada i ragazzini più problematici. I servizi a progetto faranno la stessa fine dei lavoratori a progetto: se non ci sono più soldi, non saranno più finanziati». Un esempio specifico lo fa Pino Maranzano, coordinatore del tavolo politico del Gruppo Abele: «In Piemonte l'amministrazione Cota ha detto che bisogna tagliare. Siccome a gennaio erano aumentate le rette delle comunità per tossicodipendenti, ferme da anni, i Comuni hanno già speso



Napoli, il terzo settore in piazza

LA MANNAIA SUI DIRITTI

Il taglio dei fondi si tradurrà in riduzione dei servizi ai cittadini. In ginocchio il terzo settore e il welfare. Problemi per le fasce a rischio e l'ambiente. L'allarme delle associazioni **di Sofia Basso**

la loro quota a disposizione e quindi ci chiedono di dimettere la gente senza far entrare nuove persone. Risultato? Le comunità si stanno svuotando mentre le liste di attesa si stanno allungando». Uno squilibrio che non coinvolgerà solo i tossicodipendenti abbandonati e gli operatori mandati a casa: «Davvero rischia di saltare tutto il sistema dei servizi - rincara Maranzano -. In Piemonte su 60 strutture del privato sociale, un 10 per cento è a rischio chiusura. C'è inoltre un aspetto di sicurezza, concreto e reale, perché le comunità avevano anche una funzione di controllo».

La pesantezza dell'impatto varierà da zona a zona. In particolare sarà devastante nelle regioni nelle quali la spesa sociale pro capite si aggira attorno ai 35 euro a persona, un decimo di alcune aree del Nord. «Se in Calabria viene meno anche quella minima parte, non si può nemmeno fare un discorso su cosa salvare: lì si chiude, punto a capo», dichiara Babolin, che critica direttamente le scelte di questo governo: «È vero che c'è una crisi fiscale complessiva. Ma bisognerebbe ragionare per ordine di priorità e importanza. È un'ingiustizia che i tagli cadano prevalentemente sull'area

Il welfare non è un lusso



sociale perché questa garantisce i bisogni essenziali e i diritti di cittadinanza». Emblematico il caso del servizio civile, che quest'anno si è visto dimezzare i fondi: «I ragazzi avviati sono scesi da 40mila a 15mila. Le risorse per la mininaja, invece, sono state trovate».

Dopo anni di tagli, che già stavano mettendo a repentaglio il terzo settore, la mannaia che cadrà sul 2011 sarà devastante: «Quello che rischia di saltare questa volta non è solo qualche pezzo ma un vero e proprio sistema di governance - denuncia Mattia Palazzi, responsabile nazionale delle politiche sociali dell'Arci, che offre servizi all'infanzia e agli immigrati, ai detenuti e ai tossicodipendenti, sino alla rete di circoli che offrono luoghi di aggregazione per giovani e anziani. A essere a rischio, fa notare Palazzi, saranno soprattutto i progetti che producono più innovazione, nei quali le risorse pubbliche rappresentano un volano: «A Mantova, per esempio, l'Arci è capofila di un progetto triennale sulla coesione sociale che sarà finanziato dal Comune per 260mila euro, dalla Fondazione Cariplo per 600mila e dalla rete delle associazioni per 260mila. Se l'avessimo presentato due mesi dopo probabilmente non sarebbe stato approvato». Messo

in cifre, il terzo settore contribuisce per l'1,6 per cento alla formazione del Pil. È chiaro comunque, prosegue Palazzi, che in questa situazione di stretta, «bisognerà andare a recuperare risorse anche dove oggi non si è mai provato a farlo, coinvolgendo le ex fondazioni bancarie, veri e propri pezzi di risorse di impresa e gli utili delle municipalizzate. Il rischio è che si torni a una frattura tra la risposta del pubblico e quella del terzo settore, rendendo molto difficile costruire un sistema di welfare». Dietro l'angolo c'è pure la competizione al ribasso che avrà implacabilmente effetti sulla qualità dei servizi. «Il combinato disposto di tutto ciò indebolirà l'autonomia dei territori - rincara Palazzi - che non saranno più in grado di prendere decisioni, buttando a mare anni di progettazioni e lavori. I Comuni non possono essere messi nella scelta tra fare progetti con il terzo settore o pagare le rette delle case di riposo. Salterà la possibilità di costruire politiche territoriali alla faccia delle discussioni sul federalismo. A meno che non si pensi di alzare le tasse, ovvero aumentare le rette degli asili, delle mense e così via».

Oltre alla ricaduta dei tagli agli enti locali, il terzo settore è sotto botta anche per le sforbiciate a livello ministeriale: da quelle alla cooperazione internazionale a quelle sui singoli progetti. «Il taglio più problematico per la nostra attività - dichiara Mirta Da Pra Pocchiesia, responsabile del progetto Prostituzione e tratta del Gruppo Abele - è stata la cancellazione delle postazioni del numero verde antitratta. Oltre agli 80 posti di lavoro delle persone che rispondevano, è stato colpito tutto l'impianto della lotta alla tratta. Servono fondi certi. Tra l'altro collaborando con la polizia municipale eravamo anche riusciti a fare un lavoro sulla sicurezza, che non significa certo colpire le ragazze». Anche il Wwf, già in affanno per la riduzione delle donazioni private in un contesto di crisi economica delle famiglie, denuncia i tagli che ricadranno sulla tutela ambientale. Con il governo Berlusconi, infatti, il bilancio del ministero dell'Ambiente è stato ridotto a meno di un terzo rispetto al governo Prodi: dal miliardo e 649 milioni del 2008 ai soli 734 milioni del 2010, per arrivare ai 500 del 2011. «Già dalla prima manovra di questo governo si sapeva che il bilancio del ministero sarebbe stato tagliato di due terzi - denuncia Stefano Lenzi, responsabile dell'ufficio legislativo del Wwf -. A questo bisogna aggiungere i tagli del 60 per cento del trasferimento dallo Stato alle Regioni sul comparto ambientale. Di fatto si avrà una contrazione complessiva della capacità di intervento dell'amministrazione pubblica, che a livello centrale sta portando alla progressiva scomparsa del ministero dell'Ambiente. Una riduzione non solo teorica ma molto concreta, se si pensa, ad esempio, a tutta la partita delle riserve siciliane gestite storicamente dal Wwf per conto della Regione». Se a Napoli gli operatori delle organizzazioni sociali sono scesi

in piazza per ribadire che «il welfare non è un lusso», molte associazioni del terzo settore si sono date appuntamento il 25-26 novembre a Bologna per la campagna «I diritti alzano la voce». Almeno finché ne avranno. ■

Babolin, Cnca: «In certe aree, nessuna scelta. Si chiude. Punto e a capo»



Roma, il palazzo del ministero delle Finanze

Molto si parla dell'enorme fardello del debito pubblico italiano, che ormai con l'impatto della crisi economica viaggia verso la soglia del 120 per cento del Pil, ben il doppio dei limiti fissati dai parametri di Maastricht. Limiti per altro oggi in fase di revisione per un rafforzamento draconiano con eventuale meccanismo sanzionatorio per gli Stati inadempienti. Le politiche di austerità messe in campo dall'Italia e da altri Paesi mirano a ridurre il deficit e l'accumulo del debito nel breve termine per dare un segnale ai mercati finanziari sull'affidabilità dei titoli del Tesoro che continuano a essere emessi a man bassa per compensare la riduzione delle entrate. Senza dubbio la questione della creazione e gestione del debito pubblico va affrontata ma con un'ottica di lungo termine, e non solo di breve termine in ossequio alla dittatura dei mercati finanziari.

Però in questo acceso dibattito con ripercussioni reali sulla vita di tutti i giorni sfuggono spesso nuove tendenze che minano alla base ogni tentativo di risanamento dei conti pubblici, nonché contribuiscono a un'ulteriore finanziarizzazione della sfera della finanza pubblica, come già avvenuto negli ultimi 15 anni nel mondo anglosassone, con le conseguenze che oggi abbiamo sotto gli occhi. Le poli-

IL DEBITO CHE VERRÀ

Strozzati dai tagli del governo, Aziende sanitarie, Comuni e Regioni si affidano alla finanza. Con rischi che ricadranno sull'intera collettività **di Antonio Tricarico**

tiche di austerità si accaniscono in particolare sui tagli ai trasferimenti agli enti locali, i veri attori dell'erogazione del welfare. Questi nell'ultimo decennio hanno avuto sempre più difficoltà a far quadrare i bilanci. Talvolta coscientemente, talvolta aggirati da *trader* finanziari e gestori di fondi, si sono avventurati nell'acquisto di strumenti finanziari derivati, ossia strumenti il cui valore dipende dal valore di un *asset* o titolo sottostante. Questa pratica è stata spesso usata per gestire i rischi collegati all'oscillazione dei tassi di interesse su prestiti, mutui, o semplicemente a mo' di prefinanziamento. Come spesso accade, avere entità statuarie come gli enti pubblici che agiscono come comuni investitori *retail*, privi di sufficiente conoscenza del mercato, porta a

costruire vere e proprie bombe esplosive per la collettività. Con il crollo dei mercati finanziari e gli andamenti fortemente speculativi di diversi titoli, alla fine molti Comuni hanno perso milioni di euro - a centinaia nel caso di Milano - e quella che doveva essere una strategia per ovviare ai tagli di bilancio legati alla necessità di contenere il debito pubblico, alla fine comporterà un aumento di questo. Infatti a oggi tutte le esposizioni degli enti locali sono chiaramente coperte dallo Stato centrale. Questo a differenza degli Usa, dove una specifica legislazione fallimentare per il settore pubblico permette a singoli Stati o enti locali di dichiararsi falliti, senza la copertura totale dello Stato federale - questo quanto si rischia oggi in California.

EDITORIA SOCIALE

Capitalismo e dintorni

Antonio Tricarico, coordinatore della Campagna per la riforma della Banca mondiale, venerdì 22 ottobre (ore 13:15) presenta con Guglielmo Ragozzino il libro *Capitalismo e (dis)ordine mondiale* (Manifestolibri) a cura di Giorgio Cesarale e Mario Pianta. L'incontro, nell'ambito del salone dell'editoria sociale (www.editoriasociale.info) dal 22 al 24 ottobre a Roma (Spazio ex Gil, largo Ascianghi 5). Tra gli ospiti, la sociologa Saskia Sassen, il giornalista polacco Mariusz Szczygiel, il saggista iraniano Majid Rahnema. Il tema di quest'anno è l'educazione.

Difficile prevedere cosa succederà nei processi iniziati a Milano contro le banche presunte responsabili di aver raggruppato con questi prodotti finanziari il Comune del capoluogo lombardo e di altri centri. In ogni caso la "bomba" dei derivati nel medio e lungo termine si ripercuoterà anche sul debito pubblico italiano. E a oggi ben poco si sa di quali enti locali continuano a rischiare pur di far cassa nel breve periodo e colmare i nuovi tagli in arrivo. Analogamente i pochi interventi che il ministero dell'Economia ha messo in piedi per far fronte alla crisi finanziaria ed economica e far ripartire il credito, interventi definiti a costo zero nel breve termine, in realtà pongono diversi interrogativi nel lungo termine. Ben 4 miliardi di euro del forziere di Cassa depositi e prestiti sono stati prestati nel 2009 a grandi banche italiane per favorire il credito al tessuto produttivo italiano in difficoltà, in particolare le piccole e medie imprese. Tali prestiti sono stati garantiti in toto dalla Sace, l'assicuratore pubblico del credito all'esportazione, che con l'occasione ha avuto un cambiamento nel suo mandato per poter operare pesantemente anche in Italia. Di fronte al perdurare della crisi economica e le difficoltà delle imprese a riagganciare un ciclo economico produttivo, tali prestiti potrebbero anche non essere ripagati nel lungo termine e quindi scatterebbe l'indennizzo del-

la Sace - ossia dello Stato italiano. Un qualcosa che il fondo di riserva di questa istituzione può coprire solo fino a un certo punto e poi dovrebbe subentrare il Tesoro o la stessa Cassa depositi e prestiti, indebolendo così il suo patrimonio pubblico.

Sempre sul fronte del gruppo Sace, poco noto ai più, la Sace factoring, ossia la struttura che si occupa di facilitare il pagamento dei fornitori da parte degli enti statali rilevando di fatto poi i crediti nel lungo termine, pone diversi rischi da non sottovalutare. Un esempio per tutti. Sace factoring è attiva nell'aiutare il pagamento dei fornitori della "famigerata" Asl di Napoli che da mesi non paga gli stipendi ai propri dipendenti ed è di

fatto sull'orlo del fallimento. Se lo Stato centrale con la riforma del federalismo imporrà un tetto massimo alla copertura statale del debito della sanità regionale, è chiaro che si rischia che molte Regioni non saranno in grado di pagare chi ha rilevato quei crediti verso di loro. E questo genererà lo stesso perdite per enti statali come la Sace che potranno coprire solo fino a un certo punto gli indennizzi e le perdite conseguenti con le loro riserve. Un'architettura machiavellica, che rimanda i problemi ai governi che verranno, magari anche tra dieci anni. Sui mercati finanziari si chiama ingegneria finanziaria per una migliore strutturazione del rischio di credito e l'attuale crisi finanziaria, a partire dai mutui *subprime* negli Usa, ci insegna poi come si finisce anche ai livelli globali più alti. Inutile illudersi che a un certo punto lo Stato centrale possa deresponsabilizzarsi e non coprire più gli enti locali. Come avvenuto per le banche private, di fronte al peggio dovrà intervenire, generando nuovi picchi di deficit e quindi nuovo debito pubblico.

Sempre in ambito sanità, preoccupa la nuova pratica mutuata proprio dalla grandi banche di affari di promuovere la cartolarizzazione dei crediti sanitari. Meccanismo simile a quello del *factoring*, che coinvolge le imprese fornitrici delle Asl. Imprese che vengono pagate

con ritardi che arrivano anche a 600 giorni. In queste condizioni, i crediti vengono ceduti, magari a prezzi scontati, a enti finanziari terzi, che assicurano alle imprese un pagamento immediato per gran parte del dovuto. Gli enti finanziari che subentrano come creditori delle Asl emettono titoli rivenduti sui mercati. Questi titoli sono garantiti dai debiti delle Asl, a loro volta con una contro-garanzia delle regioni interessate. Non a caso,

le cartolarizzazioni hanno interessato alcune delle Regioni con le maggiori difficoltà finanziarie, dal Lazio alla Campania. Caso finora unico quello della Regione Sicilia, in cui sono stati addirittura cartolarizzati i crediti delle Asl nei confronti della Regione. Non parliamo cer-

to di piccole cifre, solo questa operazione in Sicilia riguardava 655 milioni di euro di crediti. Insomma, alla fine bisogna sempre pagare, e se i soldi non si hanno ora perché si dovrebbe averli tra cinque o dieci anni a fronte di una situazione economica e fiscale complessiva che peggiora? Meglio rimandare il problema dicendo che oggi queste operazioni sono a costo zero e con i tagli si riduce il debito. Oggi si parla addirittura di creare una struttura Scuola spa per attrarre prestiti dai privati, magari cartolarizzando poi i debiti e così via. Di fronte a queste alchimie finanziarie senza fine, che di fatto producono anche una pericolosa "finanziarizzazione" di interi settori centrali dell'intervento pubblico, ossia li rendono dipendenti dai mercati finanziari, viene da chiedersi se e quanto creare più debito oggi sia meglio che crearlo domani. O meglio, quanto diversi interventi pubblici che hanno senza dubbio un costo ma potrebbero essere coperti da altre voci di bilancio - ad esempio con tagli alle spese per la Difesa - nel lungo termine aiuterebbero invece a uscire dalla spirale del debito pubblico se gestiti bene. Una sfida che a chi governa per pochi anni non interessa, specialmente quando in fondo si vuole delegittimare la funzione sovrana in economia della finanza pubblica. Un qualcosa che i Paesi emergenti che oggi crescono hanno capito bene da tempo che va invece preservata. ■

In Sicilia 655 milioni di crediti delle Asl messi sul mercato

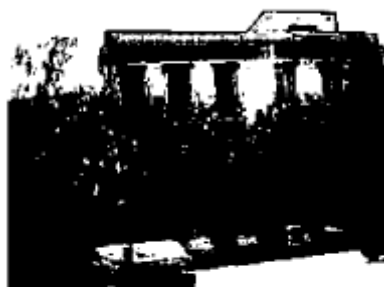
NAPOLI. 3 - Piano di zona, lunedì nuova seduta del Consiglio La proposta al Consiglio per l'approvazione del piano sociale di zona triennale 2010-2012 e del relativo schema di accordo di programma, il via libera al regolamento della rete delle Biblioteche comunali, l'istituzione del forum dei giovani del Comune di Napoli e l'approvazione del relativo statuto il vaglio della delibera di iniziativa consiliare sull'anagrafe pubblica delle assegnazioni degli immobili di proprietà comunale: sono questi i punti all'ordine del giorno della seduta del consiglio comunale in programma lunedì 25 ottobre 2010 alle ore 11 presso la sede di Via Verdi.

OGGI IN COMUNE

DISABILI IN APPRENSIONE DOPO IL LICENZIAMENTO DEGLI ASSISTENTI

Martuscelli, riunione su 11 operatori

Il consiglio di amministrazione dell'istituto Domenico Martuscelli ha deciso di non rinnovare il contratto ad undici educatori e per i ragazzi è stato un vero choc. Il Comitato Lavoratori Martuscelli, ha deciso dunque di mettere nero su bianco la vicenda per descrivere, a loro giudizio, il disagio che i ragazzi videolesi ospiti dell'Istituto Martuscelli, stanno subendo in seguito alla decisione del Consiglio d'Amministrazione di non rinnova-



re il contratto agli 11 educatori che da lunghi anni prestano la loro opera. «I ragazzi attualmente ospiti dell'Istituto sono circa 40 - ha detto Rosario Brescia, portavoce del comitato - Si tratta di alunni di tutte le età inseriti in percorsi di istruzione che vanno dalla scuola d'infanzia all'Università. Alcuni di loro necessitano di un'assistenza continua e hanno un rapporto esclusivo con il proprio educatore a causa di minorazioni aggiuntive di tipo motorio, psichico o sensoriale. Oggi questi ragazzi non sono nelle condizioni di poter studiare, di ottenere i libri trascritti in braille, di essere affiancati nel loro cammino di formazione e di crescita da quelle persone che finora li hanno guidati con cura e passione». L'aspetto più grave, secondo il comitato, risiede nell'ipotesi di sostituire tali lavoratori con altro personale in esubero adibito finora ad altre mansioni. «Questi ragazzi - ha concluso Brescia - stanno perdendo la possibilità di proseguire i loro percorsi di studi, vedendosi negati i loro diritti e bisogni». E per discutere di tale questione, oggi, alle ore 12 presso la Commissione Consiliare Sviluppo e Innovazione si terrà una seduta per discutere di questa vicenda grazie all'interessamento del Presidente della Commissione Salvatore Galiero.

Erminia Iadaresta

L'iniziativa

Notte antimafia in strada al Vomero

NAPOLI - «Notti contro le mafie. Parola ai giovani». Promossa dal gruppo Studenti Popolo Viola, a Napoli, l'iniziativa si terrà stasera in via Luca Giordano, all'altezza di villa Casciaro, in una no stop dalle 19.30 a mezzanotte. Interverranno, tra gli altri, Raffaele Marino, procuratore aggiunto di Torre Annunziata, Sergio Vigilante, presidente dell'associazione antiracket e antiusura di Portici, il presidente dell'Arci Mariano Anniciello, radio Siani, l'assessore municipale Paola De Gennaro, Marco Savarese del Movimento Cinque stelle, l'associazione di scrittori Homo Scrivens, il movimento antimafia Sottoterra.

L'INCONTRO / 1

Una notte in strada Il Vomero contro le mafie

«Notti contro le mafie. Parola ai giovani»: una manifestazione con giornalisti e scrittori, magistrati e avvocati per analizzare la pervasività della camorra. Promossa dal gruppo Studenti Popolo Viola, a Napoli, l'iniziativa si terrà in via Luca Giordano, all'altezza di villa Casciaro, in una

no stop dalle ore 19.30 a mezzanotte. Interverranno, tra gli altri, Raffaele Marino (foto), Sergio Vigilante, Mariano Anniciello, Paola De Gennaro, Marco Savarese.

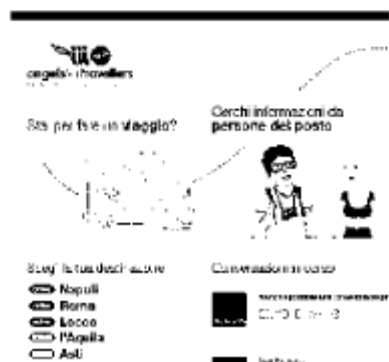
.....
Notti contro le mafie, via Luca Giordano, Napoli, ore 19.30

L'INIZIATIVA NOTIZIE SU "ANGELI PER VIAGGIATORI"

Anm sceglie il social network per informare i turisti

L'Azienda Napoletana Mobilità coglie l'opportunità di informare attraverso un social network a tema, verso un pubblico mirato di turisti e residenti del territorio campano, e sceglie la community Angeli per Viaggiatori e il suo servizio turistico nuovo e originale. Angeli per Viaggiatori è la community che mette in contatto i turisti (i viaggiatori) con persone del posto (gli angeli) disposte a dare consigli di viaggio. La sua formula si rivolge anche alle aziende che offrono un servizio turistico di pubblica utilità, e che possono trasformarsi in Angeli Istituzionali. In questo modo possono offrire un servizio innovativo a tutti gli utenti e ai viaggiatori della community. L'Anm è entrata far parte della community come Angelo Istituzionale. Attraverso la formula delle conversazioni sponsorizzate, informa e promuove i propri servizi di trasporto pubblico urbano ed extraurbano per alcuni dei principali percorsi turistici locali, rispondendo alle domande che centinaia di turisti si pongono ogni anno, con informazioni dettagliate, spiegazioni e immagini: gli argomenti delle prime conversazioni Anm sono i trasporti da e per l'aeroporto, i mezzi pubblici che servono i principali musei della città e un tour delle zone di Posillipo e Bagnoli. Angeli per Viaggiatori è un progetto di social travel made in Italy in forte crescita nato a Napoli. È stato ideato da Stefano Consiglio, direttore del Dipartimento di Sociologia dell'Università Federico II di Napoli, e realizzato da Meetweb, web

company partenopea. «La scelta di Anm è quella di utilizzare anche i canali più innovativi per raggiungere i clienti reali e potenziali - dice il presidente Anm Antonio Simeone - le nuove tecnologie aprono grandi opportunità ed è doveroso coglierle, specialmente quando servono per migliorare la qualità del servizio offerto, l'immagine dalla nostra città ed attrarre turismo».



COMPUTER OGGI SI CHIUDE LA MANIFESTAZIONE

Linux day, software libero contro il mercato nero

Le statistiche sull'utilizzo di software pirata sono impietose e collocano l'Italia, e Napoli in particolare, ai primi posti della classifica dei paesi dove è maggiormente diffuso l'utilizzo illegale di programmi informatici. Infatti, secondo uno studio della Business Software Alliance, nel nostro paese circa la metà degli utenti utilizza programmi informatici in modo illegale, copiando, condividendo, vendendo o installando diverse copie di uno stesso programma, o in generale contravvenendo a quanto previsto dalla licenza d'uso. L'alternativa a queste pratiche illegali è rappresentata dall'ampia varietà di software libero disponibile, sia liberamente in rete sia tramite aziende che propongono soluzioni personalizzate basate sul software libero. Questa tipologia di programmi si caratterizzano non per la loro gratuità, anche se la gran parte di essi sono gratuiti, quanto per la licenza che li accompagna che consente esplicitamente: la duplicazione, la condivisione, la vendita e l'installazione di più copie dello stesso programma. La qualità e l'affidabilità di questo tipo di programmi ha dato vita ad un florido mercato, di cui ad esempio Android, il sistema operativo di alcuni cellulari di ultima generazione, è solo uno degli ultimi esempi in ordine cronologico. Ed è per favorire la conoscenza di questo mondo diverso che annualmente viene organizzato il LinuxDay, una manifestazione nazionale articolata in eventi locali, volta ad avvicinare un ampio pubblico al software libero. A Napoli, l'associazione NaLug e l'Unione degli Universitari ha dato vita ad una due giorni che si concluderà quest'oggi presso la sede dell'Università Parthenope al Centro Direzionale. L'evento patrocinato dalla stessa Parthenope e dal Comune di Napoli rappresenta un'occasione sia per chi non conosce affatto il sistema operativo libero e gratuito Gnu/Linux o gli altri esempi di software libero, sia per chi vuole venire in contatto con esperti informatici che lavorano quotidianamente con il free software. Oggi infatti è sempre più frequente utilizzare software libero come: il programma per navigare in internet Firefox, il client di posta Thunderbird, la suite per l'ufficio OpenOffice.org, il programma di fotoritocco The Gimp. Il LinuxDay però è anche un'occasione in cui poter installare, insieme ad esperti, Linux sul proprio Pc o assistere a seminari e workshop sul software libero.

Domenico Vigliotti

L'iniziativa La lista verrà consegnata oggi al cardinale Sepe

Racket, 277 imprenditori dicono no

Nell'elenco negozi aziende edili, alberghi e stabilimenti balneari

Rosanna Borzillo

Duecentosettantasette tra negozi alimentari, imprese edili, fornitori di abbigliamento e scarpe, stabilimenti balneari, alberghi. In duecentosettantasette hanno detto «no» al pizzo ed hanno aderito all'iniziativa promossa federazione delle associazioni antiracket e antiusura. Stamattina alle 10 la lista di chi ha scelto la legalità verrà consegnata nelle mani del cardinale Crescenzo Sepe, nel salone del palazzo arcivescovile, da Tano Grasso, presidente onorario della Fai (Federazione antiracket italiano), e Silvana Fucito, responsabile del Coordinamento campano delle associazioni antiracket.

Nelle intenzione della Fai, con la lista nasce un'economia legale che accoglie e protegge chi denuncia gli estorsori. La lista che verrà consegnata al cardinale è disponibile sul sito www.antiracket.it e mette a disposizione dei consumatori e delle istituzioni pubbliche e priva-



In prima linea
Nomi e indirizzi pubblicati sul sito dell'associazione
Un decalogo per difendersi dall'offensiva degli estorsori

te uno strumento per dire concretamente no al pizzo. E la Federazione ha stilato un vero e proprio decalogo che, in sostanza, impegna al rispetto della legalità, e ad esporre vetrofanie sul proprio negozio, a diffondere fra i consumatori la guida, a sensibilizzare gli altri imprenditori al fine di far crescere la lista stessa. Ovunque si vedrà l'adesivo con la scritta «Pago chi non paga» significherà che il negozio o l'attività ha aderito all'iniziativa delle associazioni antiracket e

che il titolare non si piegherà alle richieste del pizzo avanzate dai clan della camorra.

Già nel 2008 i rappresentanti del federazione furono ricevuti da Sepe; in quella occasione il cardinale ribadì che «chi è legato ai clan non merita la comunione» e «chi ha trovato il coraggio di opporsi all'aggressione del crimine non va lasciato solo». Nel gennaio scorso, il cardinale Sepe volle incontrare Antonio Seccia, dell'omonimo bar in via Monteoliveto distrutto da un incendio doloso nella notte del primo gennaio. All'arcivescovo le associazioni hanno voluto donare la prima card di consumatore antipizzo: si tratta di tessere distribuite a tutti i cittadini che intendono spendere nei negozi che non pagano il pizzo. È l'ultima iniziativa delle associazioni napoletane perché i napoletani si sentano coinvolti più direttamente nella battaglia dei piccoli imprenditori contro la camorra. Sepe è stato il titolare della card numero uno già a partire dal gennaio scorso. Nell'incontro di questa mattina l'associazione presenterà al cardinale anche l'elenco delle nuove attività.

L'EVENTO

Un galà all'insegna della solidarietà

Un gran galà all'insegna della solidarietà. Grande clamore in termini di entusiasmo e presenza per il gran galà di beneficenza "Sofia for Aisa" organizzata dalla neonata associazione "Sofia Onlus" nella persona della dottoressa Sofia Bianco (nella foto con Anna Calemme e Peppino di Capri), svoltosi nell'incantevole location "Villa Egea Eventi" di Massa di Somma. All'evento, il cui ricavato è stato interamente devoluto all'"Aisa"-Associazione Italiana per lotta delle Sindromi Atassiche), hanno presenziato numerosi personaggi della cultura e dello spettacolo, dell'imprenditoria campana nonché alcuni rappresentanti istituzionali nelle persone della dottoressa Concetta Perretta cerimoniere del presidente del Consiglio Regionale, del dottor Vito Ingrosso comandante tenenza Cercola, del cavaliere Domenico Cannone, deputato del Parlamento Mondiale degli Stati per la Sicurezza e la Pace, il dottor Antonio Zeno, sindaco di Massa di Somma, e l'imprenditore Ciro Ruggiero con la signora Yuba che hanno pienamente aderito al progetto di solidarietà e di aiuto reciproco esemplificato dallo slogan "Ricorda che un atassico ha bisogno del tuo aiuto". La serata è stata condotta dalla testimonial ufficiale e madrina dell'associazione, la cantautrice, attrice e ambasciatrice umanista nel mondo Anna Calemme la quale ha deliziato i presenti con alcuni dei più bei brani del repertorio classico napoletano suscitando nei presenti forti emozioni. Nel corso della manifestazione, condita dalle prelibatezze e dalle delizie della cucina di "Villa Egea Eventi", tra le quali spicca la portata dei paccheri alla camorra, offerti dall'associazione "Libera" di don Ciotti rappresentata dal referente regionale per la Campania don Tonino Palmese, e accompagnata dall'augurio del cardinale Crescenzo Sepe, ha suscitato forte interesse l'intervento del noto artista Peppino di Capri, che si è reso portavoce di un agire solidale e altrui-

stico ponendo l'accento sulla necessità di adottare politiche di sostegno e di conforto per le persone svantaggiate e sottolineando l'attivismo napoletano nell'ambito della realtà del disagio sociale. L'evento ha rappresentato una potente cassa di risonanza il cui messaggio dalla forte carica emozionale e frutto del lavoro e dell'impegno dell'associazione "Sofia Onlus" nella veste del suo presidente Sofia Bianco, chiarisce il punto di vista di uomini che non hanno mai smesso di credere nella possibilità di apportare sostanziali e radicali cambiamenti nel tessuto sociale e di intendere lo svantaggio come vantaggio, come riserva inesplorata da cui poter attingere risorse di inestimabile valore. Presenti in sala per l'"Aisa" il presidente regionale Giuseppe Ruggiero e il referente "Aisa" Italia Paolo Zengara.

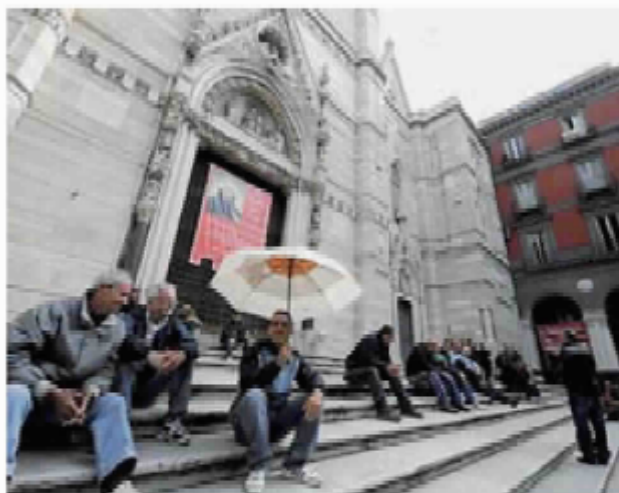
Proteste Gli ex Bros in cattedrale. In serata si «pentono» e il prelado li riceve

Disoccupati, assalto al Duomo

Il cardinale: offesa la casa di Dio, dovete uscire subito

NAPOLI — Duomo occupato, ancora una volta: la cattedrale è diventata, ormai, una sorta di sala riunioni per i disoccupati organizzati. Decine di ex corsisti Bros hanno protestato, ieri, davanti all'edificio, per poi guadagnare l'accesso e barricarsi dentro. L'occupazione, cominciata la mattina, è andata avanti fino al pomeriggio, col Duomo rimasto chiuso non soltanto a chi vi si reca abitualmente per pregare e seguire le celebrazioni, ma anche a sacerdoti, personale addetto, fedeli, turisti e residenti. All'esterno, sul sagrato, polizia e carabinieri fra l'incudine e il martello. Intervenire con la forza in un edificio sacro, non si può. Ma non si può neanche permettere che la cattedrale rimanga per ore ostaggio dei manifestanti, che contano sull'atteggiamento tradizionalmente tollerante del cardinale Sepe.

Ma dalla Curia, stavolta, trapelano informazioni in senso contrario. La misura è colma, e lo stesso arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe — che ha ricevuto gli occupanti per un incontro — ne è ben consapevole. Una nota stampa della Curia spiega: «Nel corso dell'incontro, i manifestanti, nell'ammettere di aver commesso un'azione non giusta ma dettata dall'avvertita esigenza di far valere le proprie ragioni attraverso l'intervento autorevole del cardinale Sepe gli hanno espresso piena fiducia per il ruolo anche sociale svolto nell'azione pastorale ed hanno chiesto di prorogare la loro causa



I disoccupati organizzati hanno manifestato inizialmente all'esterno della cattedrale, entrando poi all'interno e sbarrando l'ingresso a turisti e residenti

presso le autorità competenti perché, in attesa dell'approvazione del preannunciato piano piano del lavoro da parte della Regione, si mantenesse e si confermasse la continuità di erogazione del sussidio già percepito». L'arcivescovo, però, si legge nel comunicato, «ha innanzitutto condannato la loro decisione di introdursi nella cattedrale, dicendosi molto rammaricato per l'offesa arrecata alla Casa di Dio; ha preso atto, quindi, delle loro richieste che si è impegnato a rappresentare presso le istituzioni precisando, comunque, di non poter andare al di là di tale iniziativa. Ha chiesto prioritariamen-

te, però, che si uscisse subito dalla cattedrale, in maniera da consentire il regolare svolgersi delle funzioni religiose».

Le richieste dei disoccupati organizzati sono sempre quelle: il mantenimento della paga mensile di 596 euro fin quando non verranno attivati percorsi lavorativi dedicati ai circa 4mila ex corsisti di Bros, la creazione di reali opportunità occupazionali. L'occupazione del Duomo giunge all'indomani del raid a base di escrementi all'esterno degli uffici del consiglio regionale campano, al centro direzionale.

Stefano Piedimonte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Regione-Comune Metropolitana, resi disponibili oltre 400 milioni

NAPOLI — L'assessorato ai Trasporti della Regione e il Comune di Napoli hanno firmato un accordo con il quale si rendono disponibili 400 milioni e 658mila euro di fondi europei di competenza regionale 2007-2013 per il completamento della tratta Dante-Municipio-Garibaldi-Centro Direzionale della Linea 1 della metropolitana di Napoli.

Grazie a questi fondi - 56 milioni dei quali saranno liquidati già entro la fine dell'anno - saranno garantiti la prosecuzione dei lavori sulla tratta e il loro completamento, che in base all'accordo avverrà entro il 31 dicembre 2012. L'accordo - previsto dall'Ue e dalla normativa regionale di settore per



Assessore
Sergio Vetrella

l'ammissione al finanziamento dei Grandi Progetti - ha lo scopo, si legge in una nota, «di regolamentare le reciproche obbligazioni fra la Regione e il Comune atte a garantire il controllo e il monitoraggio sull'andamento dell'opera e la rendicontazione e certifi-

cazione dell'uso delle risorse europee». Con questa intesa, spiega Vetrella «diamo via libera alle risorse europee che consentiranno di proseguire e completare i lavori di un'importante tratta della metropolitana di Napoli e della Campania, che chiuderà il grande anello della linea 1 congiungendosi alla tratta che sta realizzando Metrocampania Nord Est da Piscinola a Secondigliano e Capodichino. Un risultato significativo, dunque, non solo per la mobilità dei cittadini, ma anche per i numerosi lavoratori e le aziende impegnati nei cantieri di questa importante opera pubblica, in un periodo particolarmente difficile per l'economia e l'occupazione della nostra regione».

La decisione

Bertolaso ritorna con 14 milioni missione discarica di Terzigno *“Entro dieci giorni tutto sarà normale”*

ROBERTO FUCCILLO

LA MONTAGNA ha partorito Bertolaso. Vietato scherzarci su, per il governo è certamente la migliore mossa possibile: il suo uomo del fare, colui che ha risolto l'emergenza rifiuti, che ha dettato la legge alla quale ancora oggi la Regione di Caldoro si attiene come sacre tavole, che ha lasciato le città linde e pinte, subito sporcate dalla inefficienza delle amministrazioni locali, oratorna a Napoli, ancora una volta a spiegare come si fa.

L'obiettivo è Terzigno, dove bisogna mettere ordine nella discarica della puzza. È quasi un commissariamento per procura al Comune di Napoli, dato che a gestire la discarica è proprio la Asia, la stessa azienda comunale additata dal centrodestra di essere la causa precipua del disastro in quanto in ritardo sulla raccolta differenziata. L'attacco diretto all'amministrazione della Iervolino però non c'è stato. Meglio isolare il «caso Terzigno», farne il vero topolino sgusciato via dalla montagna del detto. In Campania è guerra civile da giorni, Napoli è sommersa dalla spazzatura, ma in fondo «non è crisi - dice il premier - solo una difficoltà», e tutto dipende dalla cattiva gestione di quella discarica, non certo da un sistema che continua a lavorare prospero. Funziona benissimo il termovalorizzatore di Acerra, dice Berlusconi; le discariche sono ottime e abbondanti, accoglieranno rifiuti ancora per molto tempo, rassicura Bertolaso; nessuno ha chiesto l'esercito, afferma La Russa; persino Maroni ritiene che «non ci dovrebbero essere problemi sostanziali», e buonanotte alla camorra che soffia sul fuoco. L'unica co-

sa da fare è tirare le orecchie agli incapaci dell'Asia e chiedere, come fa il premier, per l'ennesima volta l'impegno «dei professionisti della Protezione civile che avevano gestito la discarica nella prima fase, quando non si erano verificati miasmi».

Dieci giorni e a Cava Sari tutto tornerà alla normalità: questa la promessa. Poi avanti col programma: Bertolaso avvierà a

chiusura la Sari, a norma, e si occuperà di aprire anche Cava Vitello, per poter utilizzare la seconda discarica quando, a metà circa dell'anno prossimo, la prima risulterà esaurita. Intanto Luigi Cesaro, presidente della Provincia, ottiene l'agognata proroga di un anno per l'assunzione sulla sua amministrazione della gestione del ciclo integrato. E a Terzigno arrivano 14 milioni per le compensazioni, ovvero la bonifica della discarica, sperando che bastino a sedare le mamme vulcaniche. Non si ha ancora notizia invece dei fondi Fas. Bertolaso è sicuro di poter «aprire un tavolo di confronto con la popolazione» e infatti a sera ha convocato tutti, sindaci e comitati, in Prefettura a Napoli. Il primo cittadino di Boscoreale gli aveva già fatto sapere di non voler neanche la compensazione, i manifestanti avevano bloccato di nuovo la strada e perfino i binari della Circumvesuviana. Ma lui tirerà dritto. In fondo il suo mandato durerà comunque un mese circa: non saranno certo i rifiuti campani a farlo recedere dal proposito di lasciare la Protezione civile a novembre, poi il testimone passerà al suo successore.

La guerra dei rifiuti

Città sommersa dai cumuli, la crisi costa 2 milioni

Devastazioni e straordinari: le cifre dell'emergenza. L'Asia reclama 20 milioni da Provincia e Regione

Duemila tonnellate - quintale in più, quintale in meno - accumulate negli ultimi giorni. Un'emergenza rifiuti, l'ennesima, che anche questa volta ha costi immensi. Li rende noti l'Asia, l'azienda speciale di igiene urbana che lavora sul territorio comunale e che tenta, ora, di far fronte a questo nuovo dramma.

Undici automezzi distrutti, tredicimila ore di straordinario da pagare ai dipendenti impegnati per far fronte alla crisi. Vale a dire danni quantificati per circa due milioni e centosettantamila euro in pochi giorni. Per non parlare poi dei cinque autisti Asla aggrediti, di cui due ancora in ospedale. Le cifre sono state snocciolate ieri dall'amministratore delegato dell'Asia, Daniele Fortini, che ha partecipato ad una conferenza stampa insieme con il sindaco Iervolino e buona parte della giunta.

Intanto la situazione in città si aggrava di ora in ora. Vere e proprie microdiscariche a cielo aperto costellano le vie del centro, invadendo i marciapiedi e il tracciato stradale, costringendo auto e pedoni a uno slalom tra i sacchetti. Lungo la centralissima via Toledo, all'angolo con via Stendhal, alcuni metri di marciapiede sono disseminati di rifiuti proprio all'ingres-

so di un megastore per bambini e ragazzi. Altrettanto esteso, a poche decine di metri, il cumulo di immondizia all'ingresso di un megastore di abbigliamento. A via Monteoliveto la spazzatura è trascinata dal marciapiede, finendo sulla sede stradale.

Il processo
Chiesto l'allestimento di due centri per il compost negli Stir di Giugliano e Tufino

conferenza stampa, l'Asia deve avere dalla Provincia di Napoli ben dodici milioni di euro per la gestione (assunta il 1 gennaio scorso) degli impianti Stir (ex Cdr) di Giugliano e Tufino ai quali fanno riferimento ben 59 comuni del Napoletano, tra cui lo stesso capoluogo. Altri otto milioni di euro di trasferimenti, ha spiegato il sindaco Iervolino, sono attesi dalla Regione Campania. Insomma, somme di denaro che potrebbero essere investite per potenziare la raccolta differenziata, ora soltanto al venti per cento.

Al momento, a Napoli, si «differenziano» ogni anno 24 mila tonnellate di frazione organica (come, ad esem-

pio, gli scarti alimentari) che sono trasferite fuori regione, al costo di centosessantamila euro a tonnellata. Una cifra ingente che potrebbe essere risparmiata se il trattamento avvenisse in zona.

Per questo motivo l'Asla, ha riferito Fortini, ha chiesto di poter allestire due centri per il compostaggio all'interno dei Stir di Giugliano e Tufino, per una capacità di quarantamila tonnellate all'anno.

Ieri, intanto, dal direttore del servizio Igiene e Sanità della Asl Napoli 1 è partito un fax sull'emergenza rifiuti diretto ai responsabili degli interdistretti e, per conoscenza, all'assessore comunale all'Ambiente e al commissario straordinario della Asl Napoli centro. «A seguito della mancata rimozione dei rifiuti solidi urbani sul territorio cittadino - è scritto nella nota - compatibilmente con le scorte dei prodotti attivi, si invitano i responsabili dei distretti a continuare gli interventi di disinfezione e derattizzazione, dando la precedenza alle strade maggiormente interessate dal fenomeno e con priorità ai punti critici. Ovvero aree mercatali, scuole, ospedali».

m.l.p.

Il caso

Raccolta differenziata in calo: «Persi 4 punti percentuali»

Bilancio del manager Fortini
«Materiale sporcato dal pattume
siamo fermi al 16% di riciclaggio»

Ciro Pellegrino

«Abbiamo perso quattro punti percentuali di raccolta differenziata in questo mese. Potevamo arrivare al 20% di riciclaggio ad ottobre e invece siamo al 16%. In pratica, 1.500 tonnellate di spazzatura differenziata in meno, tradotto in moneta, parliamo di un mancato guadagno pari a 100mila euro». Daniele Fortini, amministratore di Asia, fornisce cifre a raffica, ottenute moltiplicando e sommando, con la calcolatrice del telefonino. Spiega che «nonostante tutti i problemi, la raccolta differenziata ha tenuto». «In questo campo vi sono tanti fattori da considerare: lo scorso inverno ad esempio - dice - abbiamo avuto grossi quantitativi di carta e cartone raccolti bagnati a causa delle forti piogge, quindi non fruibili dalle piattaforme. In quest'ultimo periodo, invece, il materiale riciclabile raccolto risulta a volte sporcato dai rifiuti comuni e dunque inservibile».

In mattinata un primo vertice col sindaco Rosa Russo Iervolino, poi la conferenza stampa convocata dal primo cittadino a Palazzo San Giacomo. A margine della quale il manager fiorentino, dal 2005 al timone di Federambiente, spiega che anche per la cosiddetta «frazione umida» della spazzatura, quello che viene comunemente chiamato «organico» c'è una richiesta di nuove strutture: «Abbiamo chiesto alla società provinciale Sapna, di prevedere due compostaggi negli Stir di Giugliano e Tufino dove c'è spazio disponibile. I calcoli ci dicono che, se realizzati, questi impianti tratterebbero 40mila tonnellate all'anno di organico. La sola Napoli ne produce 24mi-

la e al momento sapete cosa ne facciamo? Lo spediamo per lo più in un impianto in Sicilia, a Catania. Con tutte le spese che ne conseguono».

Che la situazione sia difficile lo si capisce anche dai problemi dei centri di raccolta dell'Asia disseminati sul territorio cittadino: ai Colli Aminei, al Ponte della Maddalena e in via Salgari l'azienda municipale ha sospeso fino a nuovo ordine la raccolta dei toner, delle vernici e degli sfalci e potature.



L'amministratore Manager di Asia Fortini è presidente di Federambiente

Il nodo

Nei centri in città
sospesa
fino a nuovo ordine
la selezione
di toner
vernici
sfalci e potature

Ma i sindaci non ci stanno “No ai soldi, via la discarica”

Molotov e blocchi. Il vescovo di Nola: meglio poveri

DAL NOSTRO INVIATO

TERZIGNO — Nel giorno in cui Guido Bertolaso torna a vestire i panni del “Regolatore speciale”, costretto a rifare a Napoli i passi del perduto miracolo, i roghi del vesuviano stanno già infiammando la protesta a Benevento e spargendo tensioni nel resto della Campania. C'è chi si chiede: «Davvero apriranno anche le altre discariche: nel Formicoso, Avellino, e nel Salernitano?». Terzigno si sveglia sempre in piedi dopo un'altra notte di scontri e piogge di pietre. La lotta punta poi sui blocchi ferroviari e stradali che isoleranno i paesi vesuviani per ore. La polizia sequestra anche dieci bottiglie molotov, trovate nei campi e pronte ad essere scagliate sugli autocompattatori. Intanto a Benevento si registrano ore di tafferugli e due feriti per la rivolta contro l'immondizia arrivata da Napoli. Sembrano ormai luoghi spettrali questi centri di Boscoreale, Terzigno, Boscotrecase. Negozi serrati, scuole chiuse, gente che si chiude in casa, c'è vita solo intorno alle ceneri della guerriglia, intorno a quei bidoni di petrolio rovesciati sull'asfalto o ai piedi di splendidi esemplari di pino marittimo recisi e distesi come cadaveri, perpendicolari alle arterie un tempo trafficate. Mancavano solo i binari della ferrovia circumvesuviana da occupare, un trasporto che qui serve oltre un milione di abitanti. Mancava l'autostrada, da bloccare. Ed eccoli, gli ultimi pezzi di libera quotidianità fagocitata dalla Grande rabbia. Tre stazioni vengono mandate in tilt dai dimostranti, i treni si paralizzano, l'azienda Circumvesuviana sospende l'erogazione elettrica per evitare rischi ai rivoltosi. Autostrada in tilt per

Tafferugli e feriti anche a Benevento, occupate Circumvesuviana e autostrada



Un'auto data alle fiamme

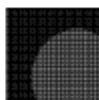
alcune ore.

Quasi contemporaneamente, parte la battaglia nella provincia di Benevento. Scoppiano i disordini per ricacciare indietro 7 tir che portano rifiuti dal napoletano, temporaneamente dirottati nella discarica di Sant'Arcangelo Trimonte da un'ordinanza del governatore Stefano Caldoro, che non piace

a nessuno.

A Napoli, la giornata si chiude tra i miasmi dei cumuli che si moltiplicano e un vertice in Prefettura senza accordo, ma con un tesissimo faccia a faccia: tra i sindaci del vesuviano che non accettano il piano appena riconfermato del governo e Bertolaso. «Non vogliamo compensazioni, non ci comprenderete coi soldi», ribadisce il primo cittadino di Boscoreale, Gennaro Langella, appena dimessosi dal Pdl. Il primo cittadino di Trecese, Gennaro Cirillo, continuerà per tutto il giorno: «Berlusconi e Bertolaso ci sfidano. Vengano qui a parlare con i cittadini». E a dar loro man forte, è tornata in campo la Chiesa. Con il vescovo di Nola, Beniamino Depalma che stavolta fornisce con il suo sferzante appello uno slogan. «Meglio poveri che sudditi». La diocesi di Nola, infatti, condanna sì la violenza, invita i cittadini «alla calma e alla ragionevolezza», ma con il già noto vescovo Depalma, scende in trincea. L'apertura di un'altra cava? «La morte definitiva del territorio. La legge è per l'uomo e non l'uomo per la legge», ammonisce la nota firmata dal pastore della Chiesa locale, rilanciata da Sir, agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei. Poi, ecco l'affondo del monsignore: «Vi supplichiamo, non svendete la nostra terra. Non ci sono soldi o compensazioni ambientali che giustificano la compravendita di un territorio. Meglio poveri e dignitosi, che sudditi e destinati a vivere di veleni». Deve pensarla così anche il sindaco di Ottaviano, Mario Iervolino, che sta per mandare una lettera aperta ai suoi giovani. Il senso: «Ve lo dico con dolore, fujetevenne».

(co. sa.)



REPUBBLICA.IT

Video, immagini, commenti: l'emergenza in Campania sul nostro sito

Rifiuti

Emergenza rifiuti in Campania. Bertolaso commissario ad acta

La Ue: fate presto. Blocchi stradali ieri nell'area vesuviana (nella foto, agenti a Boscoreale) dove prosegue la rivolta contro la discarica di Terzigno. Guido Bertolaso nominato commissario ad acta. La Ue: senza normalità fondi a rischio. Berlusconi: 10 giorni per risolvere il problema ▶ pagine 8 e 10

Berlusconi: a posto in dieci giorni

Torna Bertolaso commissario ad acta - Napolitano: pena e allarme - La Ue: fare presto

Il capo dello stato. «Era necessario e urgente che l'esecutivo si assumesse le responsabilità»

Iervolino polemica. È stato un errore grave del governo dire che l'emergenza era finita

Marco Ludovico
ROMA

Berlusconi sul caos rifiuti in Campania promette: «Soluzione in dieci giorni». A palazzo Chigi, il presidente del Consiglio tiene un vertice con i ministri Roberto Maroni (Interno), Giulio Tremonti (Economia), Stefania Prestigiacomo (Ambiente), il governatore Stefano Caldoro, i sottosegretari Paolo Bonaiuti e Gianni Letta.

Si conferma, annuncia Berlusconi, il piano approvato nel 2008 perché è «una soluzione non temporanea, ma assolutamente valida e duratura». Né è accettabile, aggiunge il premier, che le amministrazioni locali si mettano di traverso. Il primo intervento riguarda l'Asia, l'azienda che gestisce la discarica di Terzigno. Con un'ordinanza urgente del prefetto «l'Asia sarà sollevata dall'incarico, che verrà assunto dai professionisti della Protezione civile che l'avevano gestita nella prima fase, quando non c'era stato nessun problema di miasmi». Da ieri il sottosegretario Guido Bertolaso si è trasferito a Napoli «per lavorare d'intesa con Comune, Province e Regione». Sono stati poi sbloccati i fondi, come ha chiesto il ministro Stefania Prestigiacomo, per le compensazioni a Terzigno, i risarcimenti ai Comuni che hanno sul proprio territorio le discariche. Sono «14 milioni di euro destinati a impianti di depurazione, bonifiche, impianti idrici e fognari, nonché di riqualificazione urbana» ha detto il Cavaliere. Soluzione che non è piaciuta a sindaci e popolazione, contrari comunque all'apertura della discarica. Sui rischi sanitari «il ministro Fazio - ha informato Berlusconi - ha letto una relazione durante il consiglio dei ministri da cui emerge che in questo momento non ci sono problemi per la salute». E per le questioni di ordine pubblico, il numero uno di palazzo Chigi placa gli allarmi: «Non sembra che il fenomeno sia così esteso e grave da fare un piano di emergenza. Si tratta di un fenomeno per ora locale». Ma il leader della Lega,

Umberto Bossi, avverte: «Non aspettiamo che ciscappi il morto».

Bertolaso ha puntualizzato che le criticità non sono le discariche. «Le cinque consegnate durante il commissariamento - ha osservato - hanno ancora una capienza notevole: sono in grado di ricevere oltre 1 milione di tonnellate di rifiuti». Il problema di Terzigno, secondo il sottosegretario, «nasce dal disagio per il cattivo odore, per il passaggio dei camion e per tutte le altre situazioni che caratterizzano una gestione precaria di una discarica. Ma nel dicembre scorso era assolutamente a norma, noi siamo andati dentro e non si sentiva odore, non si vedeva un gabbiano. Dobbiamo tornare a quella modalità di gestione». Scende in campo anche il capo dello stato, Giorgio Napolitano. «Ho seguito con profonda pena - ha detto - la nuova crisi dei rifiuti a Napoli. Ci sono impegni precedentemente presi da rispettare; poteri commissariali da esercitare efficacemente; decisioni da gestire compiendo il massimo sforzo di convinzione per fare chiarezza e per rasserenare le popolazioni, garantendo il rispetto della legge e dell'ordine pubblico. È egualmente indispensabile - ha aggiunto - che nessuno, nessuna istituzione, nessuna comunità, nessuna forza politica, si sottragga alle proprie responsabilità, al dovere di contribuire al superamento della crisi e mi

attendo che vengano dai napoletani comportamenti ispirati a un rinnovato, più forte senso civico e spirito di solidarietà». Critica l'opposizione: «Il governo - ha osservato Maurizio Migliavacca (Pd) ricomincia da Bertolaso, sconfessando tutto quanto fatto, ma soprattutto non fatto, fino ad ora e soprattutto certificando il completo fallimento dell'operazione rifiuti e del decreto di fine emergenza». Berlusconi, incalza Massimo Donadi (Idv), «menava vanto di aver risolto l'emergenza rifiuti in Campania. I fatti di Terzigno, invece, significano solo una cosa: ha detto un mare di "ecoballe"». Critico an-

che il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini: fino a oggi abbiamo visto solo spot.

Arriva poi l'allarme dall'Unione europea: «È una situazione seria, l'Italia faccia presto» dice un portavoce del Commissario europeo per l'ambiente, lo sloveno Janez Potocnik. Dal Parlamento tuona la laburista olandese, Judith Merckies: «In Campania si possono scordare che siano sbloccati i fondi europei attualmente congelati dalla Commissione europea». Si riferisce a 145,4 milioni di euro di contributi erogati dal Fondo europeo per lo Sviluppo regionale, che avrebbero dovuto finanziare piani per lo smaltimento rifiuti della Campania: la Commissione europea li ha congelati da tre anni e mezzo a causa della procedura d'infrazione aperta il 26 aprile 2007. Per quella procedura il 4 marzo l'Italia è stata condannata dalla Corte europea di giustizia, che ha confermato il blocco dei fondi e il ritorno del caso nelle mani della Commissione europea. Il 5 ottobre la Campania ha inviato alla Direzione generale ambiente di Bruxelles i documenti che dimostrerebbero come la Regione si sia messa in regola. Ma se nel palazzo Berlaymont decideranno che non è così, la procedura comunitaria prevede entro 24 mesi un secondo deferimento alla Corte affinché non solo blocchi definitivamente i fondi ma infligga anche una multa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO COMPENSAZIONI

Ok del consiglio dei ministri a 14 milioni per bonifiche, riqualificazione e depuratori, ma popolazione e sindaci replicano: non ci interessa

LE OPPOSIZIONI

Casini: fino a oggi abbiamo visto solo spot. Il Pd: si ricomincia dalla Protezione civile, è il certificato del fallimento del governo

Rifiuti

LA RELAZIONE AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Tutti i numeri di Bertolaso

Le cinque discariche

■ Sono cinque le discariche ancora attive in Campania: nel periodo gennaio-agosto 2010 sono stati conferiti mediamente al giorno 1.050 tonnellate di rifiuti a San Tammaro, 835 a Chiaiano, 1.300 a Terzigno, 210 a Sant'Arcangelo, 260 a Savignano

La capacità residua

■ A gennaio 2010 la capacità residua delle 5 discariche era la seguente: 300mila tonnellate a Savignano, 165mila a Sant'Arcangelo, 800mila a San Tammaro, 500mila a Chiaiano, 3,5 milioni a Terzigno (comprese la vecchia discarica di Sari e

quella nuova di Vitiello), 450mila a Serre. Totale 5.715.000 tonnellate. A dicembre 2010 la capacità residua prevista è di 201.450 tonnellate a Savignano, 110.250 a Sant'Arcangelo, 489.750 a San Tammaro, 226.250 a Chiaiano, 2.952.500 a Terzigno, 244.688 a Serre

Terzigno e la provincia di Napoli

■ La provincia di Napoli produce 3.250 tonnellate di rifiuti al giorno che vengono smaltite nelle due discariche di Chiaiano e di Terzigno Sari, con una capacità residua ad agosto 2010 rispettivamente di 306.071 (850 tonnellate al giorno) e 262.218 tonnellate (1.600

tonnellate al giorno). La previsione di chiusura è al settembre 2011 per Chiaiano e marzo 2011 per Sari. Con Terzigno Vitiello si avrebbe una capacità aggiuntiva di 3,1 milioni di tonnellate (2.450 giornaliere)

Il termovalorizzatore

■ La potenza nominale del termovalorizzatore è di 1.643 tonnellate al giorno, pari a 600mila tonnellate annue. Nel periodo gennaio-agosto 2010 il termovalorizzatore di Acerra ha incenerito mediamente 1.500 tonnellate al giorno, con un rendimento del 92% rispetto alla potenzialità totale

■ L'impianto di Acerra ha bruciato il 29% del rifiuto totale smaltito nella regione Campania che ammonta a 5.155 tonnellate al giorno

Dieci risposte per comprendere la crisi

Un viaggio tra errori di programmazione, inefficienze, leggi disattese e criminalità organizzata

1 nodi. Impianti di selezione a mezzo servizio, Acerra in stand-by, politici locali divisi

Differenziata. A Napoli arriva solo al 18% È la metà rispetto al target normativo

di **Jacopo Giliberto**

1 Come mai a Napoli basta il blocco di una sola discarica per mettere in ginocchio l'intero sistema?

Perché il sistema dei rifiuti a Napoli è stato soppresso con precisione da bilancino per affrontare l'emergenza, è stato tarato allo stremo senza possibilità di margini e senza alcuna flessibilità. Difatti l'emergenza non c'è nel resto della Campania, dove molte città raggiungono risultati di eccellenza nella raccolta differenziata e nello smaltimento dei rifiuti. Diversi impianti di selezione non funzionano perché abbandonati, sabotati o dimenticati. L'azienda di nettezza urbana di Napoli, l'Asia, è inefficiente, con troppo personale, con mezzi vecchi, senza soldi (il comune, al dissesto, è in arretrato con i pagamenti all'Asia per almeno 90 milioni, secondo la stima di Walter Ganapini, emiliano, ex assessore all'Ambiente della regione Campania). Alcuni dirigenti dell'azienda Asia hanno un atteggiamento quasi "eversivo", per esempio diversi di loro si rifiutano di usare gli impianti di selezione di Tufino, dove è stato addirittura ribaltato un camion dentro al capannone per impedirne l'utilizzo, e di Giugliano. Sono due impianti che le norme hanno riservato in via esclusiva a Napoli, per una capacità complessiva di circa 3mila tonnellate al giorno, e dovrebbero separare la spazzatura dividendo il rifiuto secco nella parte combustibile da inviare ad Acerra (ora in crisi) e la parte da mandare in discarica. Intanto la discarica Parco Saurino 3 (della capacità di 600mila tonnellate) è ancora intonsa, nuova, ferma e abbandonata, in attesa di essere usata.

2 A quali amministrazioni pubbliche è affidata la competenza in materia di rifiuti?

La gestione dei flussi di spazzatura era passata pochi mesi fa alla regione, che l'ha subito trasferita alle province. La gestione degli impianti compete invece alle neonate società provinciali di gestio-

ne, che sostituiscono i contestatissimi consorzi, che erano intrusi e intrisi dalle peggiori cose (fra tanti spiccava il consorzio di Caserta, che costava, fino all'aprile scorso, 6,5 milioni al mese al commissariato per l'emergenza). Dal 1° gennaio prossimo tutto dovrebbe passare esclusivamente alle province ma con ogni probabilità con una norma sarà prorogato lo status quo delle società provinciali per evitare nuove complicazioni.

3 I politici locali hanno una linea comune sulla strategia da adottare?

Absolutamente no: sono divisi l'uno contro l'altro. Per esempio il presidente della provincia di Napoli, Luigi Cesaro, ha sempre contestato l'apertura della nuova discarica di Terzigno sostenuta invece dal presidente della regione Stefano Caldoro. Probabilmente qualcosa sta cambiando, e la posizione dura dei parlamentari del Pdl Campania - afferma Paolo Russo, napoletano, deputato del Pdl, ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul traffico dei rifiuti - ha indotto una forma di coesione.

4 Al ritmo attuale di produzione di rifiuti quando saranno sature le discariche esistenti?

Hanno scadenze varie: Chiaiano tra 10 mesi, la discarica di Terzigno 1 tra 6 mesi, Benevento e San Tammaro hanno davanti un anno e mezzo-due di autonomia. Avellino (che accoglie anche i rifiuti di altre zone) ha poco più di un anno. Includendo la discarica inutilizzata di Parco Saurino 3, c'è autonomia per circa 12-18 mesi, che diventerebbero molti di più se si facessero funzionare gli impianti di selezione. I sette impianti di Santa Maria Capuavetere, Tufino, Giugliano, Caivano, Battipaglia, Pianodardine-Avellino, Casalduini-Benevento hanno una capacità di trattamento di 8.500 tonnellate al giorno di spazzatura, quando in Campania, grazie agli ottimi risultati di raccolta differenziata nelle province di Salerno, Avellino e Benevento, se ne raccolgono meno di 6mila al giorno.

5 Perché i termovalorizzatori sono in ritardo?

Perché non ci sono progetti, luoghi adatti e risorse economiche. Nessuno investe un soldo in nuovi inceneritori senza gli incentivi Cip6, che erano stati attribuiti in modo "forzato" da Romano Prodi all'impianto di Acerra, contro il parere di Mario Monti in veste di commissario europeo e di Bruno Tabacchi quand'era presidente della commissione Attività produttive della Camera. Non a caso per l'incentivo ad Acerra all'Italia è stata irrogata l'ennesima procedura d'infrazione, infrazione che potrebbe concludersi con una sanzione salatissima.

6 Come mai il termovalorizzatore di Acerra funziona solo parzialmente?

Ufficialmente i problemi nascono dal fatto che è un impianto complesso, e gradualmente sta andando a regime: le prime due linee sono quasi in ordine e la terza linea di incenerimento dovrebbe essere quella da usare in modo alternato con le altre due. Questa la risposta ufficiale. In realtà il progetto originario (che era nato già vecchio all'epoca) prevedeva che l'inceneritore fosse alimentato con rifiuti misti, e cioè con un potere calorifico non superiore a 4.200 chilocalorie per ogni chilo di spazzatura. Invece nei forni sono stati bruciati rifiuti miscelati con le vecchie ecoballe ormai secche e ad alto tenore di materiali combustibili, e il potere calorifico è spesso superiore a 6mila chilocalorie. Come sa ogni esperto, si staccano dalle pareti delle camere di combustione i refrattari del forno, progettati per temperature diverse, e la caduta di questi elementi può danneggiare o fondere le griglie alla base del forno, dove brucia la spazzatura. La cosa è puntualmente accaduta. A quel punto le linee sono da ricostruire ex-novo, con costi e tempi aggiuntivi.

7 Perché la raccolta differenziata a Napoli vale solo il 18,5% mentre la legge impone l'obiettivo del 35% entro il 2010?

Il 18,5% è il dato ufficiale del sindaco Rosa Russo Jervolino. Come ama osservare il de-

putato Paolo Russo, «la raccolta differenziata non è fatta solamente di organizzazione ma anche di tensione morale». Le campagne di sensibilizzazione pagate dal Conai sono state sottovalutate. Inoltre il Conai aveva finanziato lo studio di un ottimo piano, redatto da Fortunato Gallico, che prevedeva una raccolta differenziata sul modello "porta a porta". Gli addetti dell'azienda di nettezza urbana Asia non ha mai attuato il piano, e si sono limitati a fare esperimenti-pilota di modestissima efficacia e rifiutandosi persino di andare a raccogliere la carta separata dai ragazzi nelle scuole e dai militari nelle caserme, accampando recriminazioni economiche. E intanto non si ricorreva alle decine di milioni di euro che da anni la regione erogava all'Asia.

8 Quali sanzioni ci sono per i comuni che non rispettano la legge? Vengono applicate?

La norma speciale per la Campania prevede che i sindaci inadempienti siano sostituiti da commissari ad acta. Non è mai stata applicata.

9 Da quali attività legate ai rifiuti lucrano camorra e criminalità organizzata? In che modo ostacolano il settore?

Tutte le attività d'indagine condotte negli ultimi 20 anni hanno confermato che non sempre c'è la malavita dietro alle proteste, ma si è accertato che la camorra è presente sempre nel momento di lucrare e da prendere i benefici. La criminalità guadagna nel fitto delle aree destinate a discarica e dei terreni per stoccare le cosiddette ecoballe, nel fitto degli scarrabili, nel noleggiare dei mezzi e soprattutto nei trasporti. Una testimonianza viene per esempio dalle resistenze che ci sono all'adozione del programma di tracciabilità dei mezzi di trasporto Sitra (collegato con il contestatissimo sistema Sistri) sistema presentato pubblicamente da Silvio Berlusconi e messo a punto dal Comandante Ultimo e dall'esperta di gestione

dei rifiuti Mariella Maffini. Il sistema Sitra consentirebbe di seguire i camion nei loro percorsi ed eviterebbe traffici irregolari dei rifiuti. Secondo un conteggio puramente indicativo di Paolo Russo, ci sono già una ventina di automezzi bruciati (un compattatore dei rifiuti costa sui 300mila euro) e se si considerano a quanti rifiuti sono a terra, e quante attività d'emergenza con spese d'urgenza dovranno essere attivate, sono stati bruciati in pochi giorni qualche decina di milioni di euro, senza considerare il regalo alle imprese concorrenti (italiane ed estere) in settori come il turismo o le produzioni alimentari tipiche della Campania.

10 Quale assetto dovrebbe avere la raccolta a Napoli per risolvere in modo definitivo il problema?

Servirebbe un sistema dei rifiuti integrato e modulare, una raccolta differenziata che non esageri nel chiedere impegni eccessivi. Invece il piano di raccolta a "porta a porta" progettato anni fa da Fortunato Gallico per il Conai non avrebbe costretto i cittadini a sforzi particolari poiché la raccolta sarebbe arrivata di casa in casa con un dettaglio che arrivava non solamente fino al singolo condominio ma persino al numero di telefonino del responsabile di scala. Poi deve funzionare il sistema di piattaforme di raccolta e selezione della spazzatura, che devono usare i materiali riciclabili estratti dai rifiuti, perché altrimenti i comuni si limiteranno a essere raccoglitori formidabili ma non ci sarà destinazione ai materiali. Molti degli impianti intermedi come quelli di "trasferenza" e di compostaggio non vengono usati, vengono sabotati: ne basterebbe averne in funzione una decina. Infine servono impianti di trattamento finale: due inceneritori aggiuntivi e un gassificatore dei rifiuti. Sarebbe un sistema articolato, con soluzioni variate e tecnologie differenti, che darebbe elasticità al sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

“Pietre sul parabrezza, urla e insulti ogni giorno rischiamo il linciaggio”

Terrore e rabbia degli autisti dei compattatori. “In balia della violenza”

DAL NOSTRO INVIATO
CONCHITA SANNINO

TERZIGNO — «Quell'enorme pietra mi spacca il parabrezza, la pioggia di vetri mi salta sulle gambe e in faccia, mentre arrivano gli insulti, poi le urla e le mani dei rivoltosi. Picchiano sul mio camion ormai vuoti di immondizia, poi dentro. Erano assatanati». Ora che possono raccontarlo, cominciano tutti così i loro racconti. E dopo lo choc, c'è la rabbia. In alcuni, il panico di rimettere piede in quelle contrade.

Salvatore, Gaetano, Ciro, Antonio. Per loro, gli autisti degli autocompattatori bruciati o danneggiati, per i “reduci” muti della guerriglia esplosa ai piedi del Vesuvio, l'odio ha gli occhi di quegli sconosciuti con gli sciarponi sulla bocca. Ha la forma di un masso di pietra lavica vesuviana che ti arriva addosso, quando la polizia non basta più o ha troppi fronti accesi, e intorno inveiscono “fuoco, merda!”, e tu sei solo al volante di un camion dell'immon-

“Rischiamo la vita per 1200 euro al mese. Siamo noi quelli che si devono guardare le spalle”

dizia mentre sotto agitano le molotov.

Sono quelli che hanno rischiato la vita, nel miglior caso il linciaggio, «per milleduecento euro al mese più gli straordinari che riusciamo a fare». E raccontano un lungo giorno di terrore: prima in pellegrinaggio lungo le larghe e segrete vie di accesso in attesa di poter scaricare nell'odiata discarica Sari, poi in attesa in quello stesso impianto per altre ore prima di poter uscire con adeguata scorta di polizia o carabinieri. Infine, quando la rivolta prende il sopravvento, com'è accaduto giovedì scorso, pedine predilette della guerriglia urbana. Chi trascinato a terra e costretto a chiedere «non fatemi male», chi determinato ad accelerare a qualunque costo pur con il piede sfasciato da una colluttazione, chi costretto a fuggire nei campi, «guardandomi alle spalle continuamente». Come un latitante.

Salvatore Baldini, 51 anni e 4 figli, vive a Somma Vesuviana, un paese in fondo “cugino” di quelli scesi sul piede di guerra, dista una manciata di chilometri dall'epicentro dei roghi. «Non so se riuscirò più a tornare a lavorare in quelle condizioni. Giovedì ho visto la morte con gli occhi. Prima un paio di massi che spaccano tutto, poi mi trovo con questa gente nell'abitacolo, i vetri tutti addosso, loro che mi strappavano al volante, ma ho accelerato, volevo salvare la pelle, e certo, nure il mezzo.

Potevo sbatterlo io o far male a loro, ma ero terrorizzato, dovevo scappare».

Gaetano Negri, 50 anni, 3 figli, di Secondigliano. «Mi hanno sfondato i vetri, volevo bruciare tutto, Non so come ho fatto a saltar egù, a chiedere aiuto, a scappare, Giuro sull'anima di mia madre che me la sono vista brutta. Non pensavo di portare a casa la pelle». E ora però non fatemi parlare, mi torna di nuovo il panico, l'angoscia».

Sono i feriti cuscinetto, sono le vittime di “mezzo” che i bilanci ufficiali degli scontri a Terzigno neanche elencano. Quelli che in ospedale se possono non ci vanno. Fanno gli autisti dell'Asia, azienda di raccolta del Comune di Napoli, oppure di altre società.

Anche Ciro Esposito, 52 anni, 5 figli e 2 nipoti, fa fatica a ricordare, a parlarne.

«Le pietre hanno rotto tutto, ho sentito la puzza di benzina incendiata che si avvicinava, mi sono trovato a terra con questi energumenti addosso e non so con qualche forza, per quale protezione di santo sono riuscito a liberarmi e a correre, ho fatto chilometri, ho strappato i pantaloni, poi mi ha accolto in casa una brava famiglia», ricostruisce. «Anzi, ringrazietli per favore. Quel

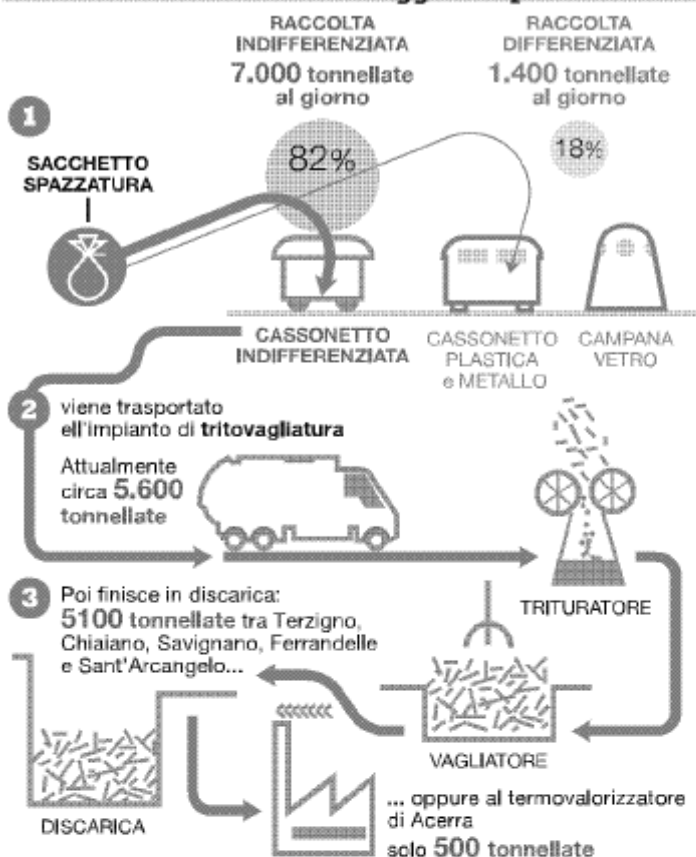
ragazzo forse si chiamava Salvatore, mi ha portato in casa, la sua famiglia mi ha dato delle medicine perché avevo un mal di testa che mi scoppiavano le tempie. All'inizio ero terrorizzato, non mi fidavo, temevo che cacciassero fuori le mazze, poi ho visto che erano umani. Mi sono affacciato un attimo da casa loro, il mio camion bruciava, ho chiesto dove poter scappare, quel ragazzo mi ha indicato una stradina. E ho corso, sono scappato via, ma dopo essermi liberato del mio gilet-mantellina con sopra il nome dell'azienda per cui lavoro, avevo il panico che mi riconoscessero come autista dei compactori lungo le vie della guerriglia. Ho fatto chilometri e chilometri. Dopo circa un'ora ho visto un santuario. Era Pompei. Ero salvo».

Antonio Piscopo, invece, ha avuto la testa rotta da una pietra. Sta a casa, distrutto. «Non fatemi parlare, sto male».

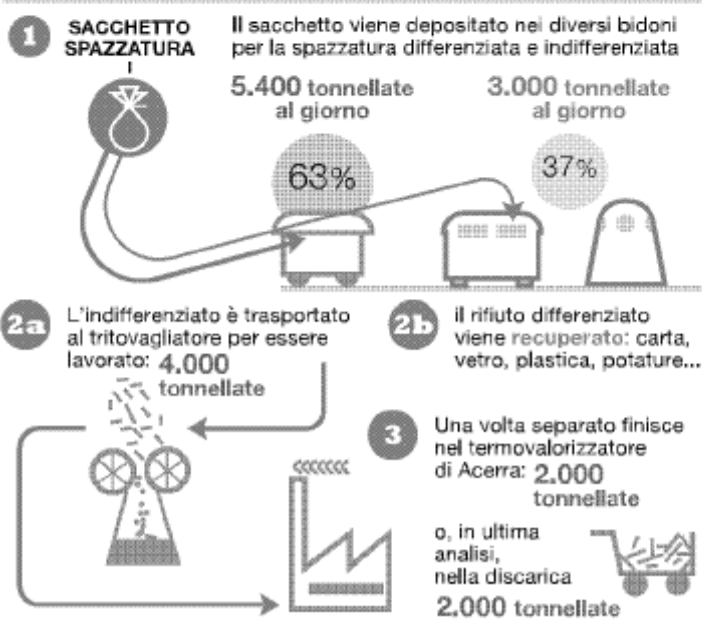
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso della spazzatura

Che cosa accade oggi a Napoli



Come dovrebbe essere



I numeri



2 milioni

I COSTI

Sono i costi della crisi in termini di danni per l'azienda speciale igiene urbana del comune di Napoli



11

AUTOMEZZI

Sono gli automezzi distrutti in questi giorni di rivolta. 13mila invece le ore di straordinario da pagare ai dipendenti



2000

TONNELLATE

Sono i rifiuti accumulati nelle strade di Napoli e che attendono di essere raccolti e smaltiti

La promessa

«In dieci giorni risolveremo l'emergenza rifiuti», Silvio Berlusconi minimizza gli scontri in Campania e annuncia un nuovo miracolo. Nel frattempo manda Bertolaso a Napoli. Il presidente Napolitano: «Pena e crescente allarme per quanto succede»

Carlo Lania

ROMA

Sono passati tre anni dal giorno del suo insediamento e il governo ricomincia da dove era partito. Dai rifiuti di Napoli che nel frattempo sono ritornati insieme alla promesse di miracoli e a Guido Bertolaso che vola nel capoluogo partenopeo per risolvere l'ennesima emergenza. «In dieci giorni sarà tutto a posto» promette Silvio Berlusconi al termine di un consiglio dei ministri convocato d'urgenza sotto la spinta degli scontri di Terzigno e al quale partecipano, oltre al premier e al capo della Protezione civile, anche il sottosegretario Gianni Letta, il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, quello delle Pari opportunità Mara Carfagna e il governatore della Campania Stefano Caldoro. Il governo, è il risultato, non fa marcia indietro: cava Vitiello diventerà la seconda discarica collocata nel cuore del Parco nazionale del Vesuvio, ma Berlusconi annuncia anche lo stanziamento di 14 milioni di euro (presi molto probabilmente dai fondi per le emergenze a disposizione della Presidenza del consiglio e del ministero dell'Ambiente) e un piano di interventi che, è l'assicurazione, dovrebbe mettere fine alle proteste in breve tempo. E poco importa se dal Colle arriva un accorato messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che dice di seguire «con profonda pena e crescente allarme» la crisi napoletana. Il premier preferisce minimizzare: «Non serve alcun piano d'emergenza, il fenomeno non è così esteso e grave e vediamo un'estensione locale di certi fenomeni che non ci preoccupa», spiega arrivando a descrivere per il futuro scenari a dir poco improbabili. «Queste cave - dice infatti - saranno coperte di terra e si potrà impiantarvi boschi e parchi». Un ottimismo che non è però condiviso da Bossi che preferirebbe un intervento più energico da parte del governo perché, spiega, «non si può aspettare e correre il rischio che ci scappi il morto».

Gli interventi Il piano messo a punto dal consiglio dei ministri prevede la realizzazione di impianti di depurazione, bonifiche, impianti idrici e fognari ma anche di riqualificazione urbana per Terzigno, opere che andrebbero realizzate grazie al finanziamento stanziato. Inoltre passa alla protezione civile la gestione della discarica di Terzigno, che viene così tolta alla società Asia. Ieri pomeriggio Bertolaso ha incontrato nella prefettura di Napoli il governatore Caldoro, l'assessore all'Igiene urbana del comune Paolo Iacomelli e il presidente della provincia di Napoli Luigi Cesaro per un primo punto sulla crisi. Poi in serata, alle 21, l'incontro con i sindaci dei comuni vesuviani e con i comitati dei cittadini ai quali ha spiegato spiegato gli interventi messi a punto dal governo. «Napoli soffre di problemi di rifiuti da due settimane, ma è una città ordinariamente sporca», ha detto inoltre Bertolaso, aggiungendo che l'inceneritore di Acerra «funziona benissimo» e che presto saranno pronte tre nuove discariche e altri due termovalorizzatori. In quanto ai cattivi odori che rendono impossibile la vita dei cittadini di Terzigno Boscoreale, Bertolaso spiega che il disagio è dovuto «ai miasmi e dal passaggio dei camion, conseguenza di una gestione precaria della discarica».

Le reazioni Il compito del capo della protezione civile non è certo stato facile. Le prime anticipazioni del piano non sono infatti piaciute a quanti da giorni si scontrano con la polizia per fermare i camion carichi di immondizia diretti alla discarica. «Bertolaso ci deve spiegare perché ci convoca solo adesso e non prima», dice il sindaco di Boscoreale, Gennaro Langella. «Cosa viene a dirci, che non apre cava Vitiello? Perché è l'unica cosa che vogliamo sentire. Quello che stiamo vivendo adesso lo abbiamo già vissuto tre anni fa, con che faccia Bertolaso viene a farci certi discorsi?».

Intanto si muove anche la magistratura.

Legambiente Campania ha pre-

sentato alla procura della Repubblica di Nola un esposto per traffico illecito di rifiuti, disastro ambientale e inquinamento delle falde acquifere nella discarica di Terzigno. All'esposto hanno aderito i sindaci di Boscoreale, Boscotrecase, Terzigno, Trecase e il presidente del parco nazionale del Vesuvio.

E SI RISCHIA ANCHE UNA PESANTE MULTA DALL'AUTORITÀ DI BRUXELLES

Fondi Ue, 145 milioni in ballo per la Campania Merkies: «Se li scordino». Mazzoni: «Non decide lei»

BRUXELLES. Per l'apertura di una discarica in un parco nazionale le autorità campane «si possono scordare di vedere sbloccare i 145 milioni di euro di fondi europei attualmente congelati dalla Commissione europea», a dirlo è il presidente della Commissione d'inchiesta

parlamentare europea, Judith Merkies, ricordando che dalle autorità italiane aveva avuto assicurazioni di

diverso tenore rispetto a quanto sta accadendo in Campania. «Nei mesi scorsi - afferma la Merkies - le autorità campane sono venute a Bruxelles assicurando che non sarebbero state aperte nuove discariche all'interno del Parco nazionale. Farlo sarebbe aberrante. Questa non è solo la mia opinione, ma è la posizione recentemente approvata a larghissima

maggioranza dai membri di sinistra come di destra della Commissione Petizioni del Parlamento europeo». E ancora: «La Campania non solo è in una nuova emergenza rifiuti, ma anche in una grave situazione ambientale e di perdita del rapporto di fiducia

Anche la Commissione si dice «fortemente preoccupata» per quanto sta accadendo a Terzigno. Toccherà all'organismo per l'ambiente decidere se sbloccare o meno le risorse

tra governo e cittadini». La Commissione d'inchiesta parlamentare presieduta dalla Merkies ha fatto la sua ispezione in Campania nell'aprile scorso e la sua relazione finale è stata presentata alla Commissione petizioni del Parlamento europeo, presieduta da Erminia Mazzoni il 30 settembre scorso. In quest'ultima circostanza, la

Merkies aveva detto, tra l'altro: «Dopo la nostra visita, la situazione è peggiorata», ma aveva anche osservato che «si sta ripresentando una situazione di emergenza con proteste e feriti». A replicare alla Merkies è proprio la Mazzoni: «La Merkies ha fatto dichiarazioni di carattere politico, non spetta a lei decidere se la Commissione debba bloccare o meno i fondi europei per la Campania. Le decisioni prese nei giorni scorsi dal governo nazionale saranno valutate dalla Commissione europea per l'ambiente presieduta da Janez Potocnik». Intanto, anche la Commissione europea esprime preoccupazione per quanto sta avvenendo a Terzigno. E l'Italia rischia non solo la conferma del blocco dei fondi europei per l'emergenza rifiuti in Campania (145,4 milioni di euro), ma anche una multa da Bruxelles.